

GIULIANO GALLETTA

NELL'ASFITTICO panorama dell'arte contemporanea in Liguria, un settore in perenne debito di ossigeno, sia sul fronte degli spazi che su quello dei finanziamenti, va segnalato come un evento di tutto rilievo lo sbarco della Fondazione Remotti a Camogli. Si inaugura infatti oggi al pubblico, negli spazi dell'ex chiesa delle Gianelline ristrutturati per l'occasione, la mostra "Ricostruire l'arte" curata da Francesca Pasini.

Il percorso culturale che ha condotto alla mostra si presenta complesso e promette di dare frutti nei prossimi anni trasformando l'ex chiesa in un centro attivo di dibattito e di dialogo. «Almeno questa è la nostra intenzione» spiega Natalina Remotti che con il marito Pier Luigi, imprenditore, hanno messo a disposizione le opere della loro importante collezione di arte contemporanea e hanno allestito lo spazio «abbiamo voluto fare uscire le opere da casa nostra perché incontrassero il pubblico e il territorio, ma abbiamo chiesto anche agli artisti di dialogare con questo spazio architettonico e fra di loro, e lo hanno fatto con grande entusiasmo».

Francesca Pasini ha messo in atto questa idea di dialogo proprio partendo dall'interazione fra gli artisti e l'architettura della chiesa, da tempo sconosciuta, costruita all'inizio del Novecento, priva di un suo valore artistico intrinseco ma caratterizzata da una sua semplice bellezza. Ha quindi coinvolto cinque artisti contemporanei direttamente nella progettazione di quelle zone che, nelle chiese, hanno tradizionalmente accolto il lavoro degli artisti. La parete dell'altare è stata affidata ad Alberto Garutti; la balconata interna e il sagrato al Gruppo A12; la facciata a Michelangelo Pistoletto; le capriate a Tobias Rehberger; il pavimento del piano terreno a Gilberto Zorio. Ciascuno di loro ha letto lo spazio a suo modo e i loro lavori resteranno in permanenza a segnare una sorta di incontro fra una spiritualità tradizionale e l'abbozzo di una sacralità laica della quale l'arte dei nostri giorni aspira a essere lo strumento.

PISTOLETTO è intervenuto sulla facciata con la scultura "Collana del Terzo Paradiso", formata da 66 sfere di ceramica realizzate ad Albissola. Zorio ha incastonato sul pavimento una stella leggermente ruotata rispetto al proprio asse. Dai vertici delle sue cinque punte partono raggi che attraversano e stringono il pavimento in unica visione, e nello stesso tempo rendono sensibile la rotazione. Le punte e i raggi dell'opera, intitolata "Stella di Camogli", sono realizzati in rame lucente, mentre il pentagono centrale è in resina nera con un'inserzione al fosforo. Garutti ha invece lavorato sull'impianto luci con l'opera "Temporal". In collaborazione con il Cesi, Centro elettrotecnico sperimentale italiano, l'artista ha definito una zona con raggio di 20 chilometri, al cui centro si trova la chiesa, questa stessa zona sarà monitorata dai sensori del Cesi, collegati via computer alla Fondazione e rileverà tutti i fulmini che cadranno durante i temporali. Garutti ha poi collegato questi segnali all'impianto elettrico interno dell'edificio facendo in modo che ogni



La scultura di Tobias Rehberger

L'arte in dialogo

La Fondazione Remotti inaugura oggi a Camogli un nuovo spazio dedicato alla contemporaneità

volta che un fulmine scaricherà in quest'area, le luci della chiesa varieranno di intensità con un leggero tremolio. «È un'opera che funziona soprattutto sull'immaginazione» spiega Pasini «o sulla coincidenza fortuita di trovarsi dentro questo luogo, nello stesso momento di un temporale, ma il vibrare delle luci sarà percepibile anche dall'esterno». Tobias Rehberger, uno dei più importanti artisti tedeschi della nuova generazione, è intervenuto sulle capriate situando la sua opera in diretto contatto sia con le strutture architettoniche che con

quelle tecniche dell'illuminazione e del sistema di condizionamento. «Tanto è frequente la tradizione della presenza dell'arte nelle volte delle chiese» aggiunge la Pasini «quanto è raro che essa coinvolga l'apparato tecnico di un edificio». Rehberger ha creato una lunghissima nuvola bianca, qua e là attraversata dal colore, come se un cielo in movimento si fosse introdotto a forza sotto le capriate. Questa grande scultura è realizzata intrecciando vari tipi di nastro di velcro che compongono un groviglio trasparente e irregolare che attraversa tutto il soffito.

In mezzo, dei tubi di neon a luce fredda creano irregolari lame di luce che contribuiscono a evocare il movimento e la trasparenza del cielo tra i cumuli delle nuvole. Il Gruppo A12, studio di artisti e architetti di Genova, ha invece progettato la recinzione della balconata e la zona del sagrato. La mostra è completata dalle opere di altri dieci artisti: Joseph Kosuth, Paul McCarthy, Yves Klein, Man Ray, Grazia Toderi, Keith Haring, Nam June Paik, Barbara Kruger, Ugo Rondinone, Matthew Barney.

galletta@ilsecoloxix.it



L'opera di Pistoletto sulla facciata

GLI ARTISTI
POVERI E CONCETTUALI



L'opera dell'artista americana Barbara Kruger esposta nella ex chiesa delle Gianelline

LA COLLEZIONISTA
UNA GRANDE PASSIONE



La collezionista Natalina Remotti. Alle sue spalle il quadro di Keith Haring esposto a Camogli

LA CURATRICE
CRITICA E PROGETTO



La critica Francesca Pasini sullo sfondo dell'installazione di Nam June Paik. (Foto Gianni Ansaldi)

IL DVD



Emigranti italiani in due foto tratte dalla mostra "La Merica"

Emigrazione fra parole e immagini

Presentata a Roma un'importante opera multimediale dedicata alla grande epopea degli italiani nel mondo

BIA SARASINI

ROMA. Una grande opera divulgativa dedicata all'emigrazione. È forse la definizione migliore per "I segni dell'emigrazione" il dvd multimediale di Tiziana Grassi, Catia Monacelli e Giovanna Chiarilli pubblicato dalle edizioni "Il grappolo" di Salerno (www.ilgrappolo.it), presentato a Roma al circolo del ministero degli Esteri, con l'ambasciatore Umberto Vattani a fare gli onori di casa e il sottosegretario con la delega per gli italiani all'estero Alfredo Mantica a presentare le nuove attività in programma, a cominciare dal Museo Nazionale dell'emigrazione a Roma previsto per il 2009, a capo di un sistema di cui fa parte il polo museale genovese. È c'è molta Genova in questo lavoro complesso e ricco anche di materiali inediti, e non solo perché sul bastimento ci si imbarcava nel porto ligure, come mostra benissimo la magnifica mostra in corso al Museo del Mare "La Merica! Da Genova a Ellis Island" a cura di Piero Campodonico. Mostra ben evidenziata nel dvd "I segni dell'emigrazione" nell'intervento di Fabio Capocaccia, presidente del Cisei, Centro studi sull'emigrazione italiana.

Originale l'impostazione delle autrici, la giornalista di Rai International, oggi Rai Italia, Tiziana Grassi e l'antropologa Catia Monacelli, direttore del museo regionale dell'emigrazione di Gualdo Tadino, mentre Giovanna Chiarilli, anche lei giornalista, lavora da vent'anni nell'ambito degli italiani all'estero. La scelta di accesso all'immenso materiale disponibile, sono alcuni segni forti, intorno a cui si organizza il materiale. Segni-simboli, nodi problematici dell'emigrazione, come la nave, il treno, la lettera, la valigia, le rimesse, il cinema, l'alimentazione, la toponomastica, la spiritualità, la musica, e di segni come lacerazioni profonde che l'emigrazione traccia nei soggetti che l'hanno vissuta. C'è poi un capitolo dedicato alla "Donna", protagonista silenziosa della storia dell'emigrazione, e un altro agli Italiani d'America a rappresentare tutti gli italiani che nel corso di un secolo hanno cercato nella loro personale "America" un futuro che l'Italia sembrava negare.

Non manca l'intreccio di generazioni, storie di vita di giovani di seconda e terza generazione che cittadini del paese in cui sono nati, testimoniano un legame speciale con la terra di origine della famiglia. Storie di migrazione che si intrecciano, come nelle vite delle donne ecuadoriane oggi emigrate a Genova raccolte da Maura Macciò, o nelle lettere analizzate da Fabio Caffarena, coordinatore dell'Archivio ligure di scrittura popolare, mentre Roberto Scanarotti ha scritto del treno nel cinema.

IL CONVEGNO

Bagnasco: «Siri fu mediatore tra imprenditori e operai»

L'arcivescovo di Genova ricorda il predecessore: «I suoi insegnamenti sono ancora vivi quando si parla al mondo del lavoro»

LUCA ROLANDI

È STATO il cardinale Angelo Bagnasco, suo quarto successore alla guida della diocesi di Genova, dopo Canestri, Tettamanzi e Bertone, a inaugurare il convegno di studi su Giuseppe Siri, teologo e vescovo protagonista della storia del '900, che oggi prosegue all'Università. L'arcivescovo evidenzia un tratto particolare del presule: «L'amore per la città e il mondo del lavoro come anima popolare di un uomo che fu soprattutto uomo di Dio. Il cardinale Siri è ancora presente nella vita della diocesi e i suoi

insegnamenti sono attuali, nonostante i contrasti e le divergenze che suscitavano la sua fermezza nella difesa del primato della Verità. Siri è stato sempre e solo un sacerdote chiedendo di esserlo anche al suo clero». Non fu prete fuori dal mondo, dunque, ma impegnato, oltre agli uffici liturgici e alla preghiera, nel sostegno della comunità civile, pronto ai bisogni anche materiali della gente di Genova. E Bagnasco aggiunge: «Fu soprattutto presente nel mondo del lavoro: e se l'Onarmo e i cappellani sono le esperienze concrete di un progetto, sorprende di più, andando a visitare le fabbriche, la memoria autentica di tanti operai e dirigenti che conservano ricordi, attestati di riconoscenza e aneddoti d'incontri, testimonianze». Siamo negli anni del duro e profondo contrasto ideologico tra il fronte popolare e i democratici cristiani, alla fine degli anni '40. e il cardinale,

stretto collaboratore di Pio XII, è attento osservatore della realtà. E nonostante ciò, il dialogo con il mondo del lavoro è continuo, magari sotto traccia, attraverso l'opera dei sacerdoti, la capacità di mediazione, la semplicità e l'umiltà di chi perdona, per superare la fermezza della difesa della tradizione e l'obbedienza al magistero. «Temi come relativismo, edonismo e materialismo sono ben presenti nell'insegnamento del cardinale Siri con un anticipo di mezzo secolo che si può definire davvero profetico» spiega monsignor Mauro Piacenza, segretario della Congregazione per il Clero, sottolineando «una straordinaria attualità ed assonanza» con papa Benedetto XVI.

I monsignori Antonio Livi e Uwe Lang ricordano come Siri amasse la solennità della liturgia, l'arte sacra e la riflessione teologica legata alla dottrina della Chiesa. Dotato di una spiccata capacità di intrecciare rap-

IL LIBRO
IMMAGINI DI UNA VITA



È stato presentato ieri, nell'ambito del convegno sul cardinale, il libro "Giuseppe Siri, le sue immagini, le sue parole" di Benny Lai e Annamaria Scavo (De Ferrari). Il volume è stato realizzato utilizzando materiale tratto dall'archivio del Secolo XIX. Il 18 verrà presentato a Roma dal senatore Giulio Andreotti

porti e relazioni in ambienti diversi, il cardinale cercò in ogni modo di mantenere alla Chiesa quegli spazi di indirizzo politico che riteneva vitali in un paese cattolico. Il Concilio Vaticano II lo vide impegnato nella lotta contro quelle innovazioni che giudicava pericolose per il futuro della Chiesa e del papato. L'obbedienza richiesta ai suoi fedeli era espressa nei confronti dei suoi superiori, anche quando le posizioni teologiche e pastorali divergevano con quelle di Giovanni XXIII e Paolo VI. Un vescovo per la tradizione ma non tradizionalista, Siri, ancorato alla dottrina ma anche in ascolto di una modernità troppo dirompente per essere accettata nella sua compiutezza. Ma è una simpatica debolezza, ricordata dal Rettore Bignardi, che meglio descrive la sua umanità: «Al termine delle cene più conviviali, gradiva un bicchiere di porto».

rolandi@ilsecoloxix.it